

IL PEPE VERDE

Orar è proprio raro?

Chi prende in mano il libro di Eduardo Polo, Rimario (un po' al dritto e un po' al contrario), è affascinato anzitutto dall'introduzione, firmata da Eugenio Montejo, grande poeta venezuelano, che si nasconde dietro lo pseudonimo di Eduardo Polo. È un racconto, un gran bel racconto. Narra di un poeta, Eduardo appunto, discepolo di un famoso tipografo, Blas Coll che aveva la sua tipografia, agli inizi del secolo scorso, in un piccolo paese di pescatori, nel Caribe. I discepoli di Blas Coll furono chiamati i calligrafi; erano quasi tutti scrittori e amavano discutere di letteratura e d'arte attorno ai tavoli della tipografia ingombri di libri e carte. Un giorno si comunicarono la notizia che il loro amico Eduardo, da loro chiamato "Il mago" per la bellezza dei suoi versi, aveva lasciato il paese per sempre, prima di andarsene, aveva distrutto tutti i suoi scritti.

Parecchi anni prima, Blas Coll aveva però curato nella sua tipografia un'edizione di versi che Polo aveva scritto per i bambini del paese, i figli dei pescatori, intitolandola, Chamario (da chamo che in venezuelano vuol dire bambino).

È andata salva, così, una raccolta che l'autore stesso aveva definito come "giocattolo verbale" perché i bambini -come asseriva lui- si divertono al gioco dei contrari, della deformazione delle parole, dei rumori e suoni che esse evocano.

Nei lettori del terzo millennio abbiamo perciò tra le mani un gruppo di composizioni "salvate" e, sulla scia di questa introduzione, le leggiamo col gusto dei figli di pescatori del Caribe. È la grande cultura del gioco di parole, quella che ci fa passare avanti personaggi stravaganti come il bambino che scrive ogni parola al contrario.

"È un prodigio quel bambino/ pare che sia mancino", così suona il refrain delle quattro brevi strofe che spiegano come "per lui allun è nulla/ora diventa aro/ alluc sarebbe culla/ orar é propio raro".

O come lo scorpione che suonava il piano "con una sola mano / con una zampa alzata. / portava un frac divino/ e una spilla argentata/ da vero elegantone/ col gilè e il farfallino".

Ma c'è un grosso inconveniente che lede la sua maestria. Infatti "nessuno fu accolto/ al punto da notare/ che spargeva veleno/ a ogni minimo accordo./ E il pubblico applaudiva/ fino a cadere morto". O ancora, come il soldatino di piombo che si addormenta davanti alla tivù (un pò per la stanchezza un pò per le trasmissioni) e il fucile gli scappa di mano. Parte un colpo che dopo una strana traiettoria va a trapassare lo schermo del televisore e ferisce il presentatore. "Tutto accadde in un secondo/ o non accadde per niente/ perché chi dorme sodo/ sogna ciò che vuole e sente./ Questa è la storia che prendo/ da un libro mai terminato/ che un soldatino di piombo/ nel mio cuore ha lasciato".

Una scimmia poco intelligente dà lo spunto per una breve cronaca in lingua adeguata:

"Passeggiando in bicicletta/ nel mese di febbraio/ a una scimmia pretenziosa/ capitò un grosso guaraio". Infatti, pedalando distrattamente con un cappello che le nasconde gli occhi va a finire in una fossa e si frattura un po' di ossa.

In chiusura, la ritroviamo all'ospedale, sempre con le stesse particolarità verbali: "Le legarono la calavicola/ con un benedaggio stretto,/ le bloccarono le maini/ con un nodo perefetto/ e con uno scalapello/ la operarono al cervello".

Alterazioni delle parole come queste non sono casuali, ma sempre in chiave col movimento, con la situazione, con gli oggetti evocati. Tra gli esempi più significativi è da citare La Bicicletta.

"La bici segue la cletta/ lungo una stra molto dina/ suonando la trom con betta.../ che canzone malandrina!/"

Il ferro segue la via/ per un alto quasi piano/ come il molo segue il prezze/ e tutti e due van lontan/ (...).

Lassù se ne vola il cuore/ in aereo plan plan plan/ e con lui va la canzone scritta in ita e anche in liano”. Quest’ultimo verso ci fa sottolineare l’importanza che ha un traduttore valido di testi poetici come Francesca Lazzarato specie quando si tratta di rendere in ita e poi in liano le composizioni impalpabili e nello stesso tempo pregnanti di un Eduardo Polo.

Che dire poi della forza di questa “Via libera!” lasciata dal poeta al suo lettore? Ci fa pensare all’importanza

e al coinvolgimento per un bambino della illogica logica di “ambarabà ciccì coccò/ tre civette sul comò...”

ed anche allo stimolo per la fantasia che hanno gli inviti a cambiare le parole, come proponeva Rodari, o ad evocare suoni, rumori, forme in perfetta libertà come i nostri Palazzeschi e Marinetti, per non parlare dei giochi verbali alla Queneau... Ognuno di questi ed altri maghi di parole ha le sue caratteristiche. Di Montejo o Polo come lo si voglia chiamare, piace sottolineare la coniugazione di concreto e di astratto che rende i versi accessibilissimi a un bambino e, nello stesso tempo, lo fa decollare verso l’onirico. Come in questa composizione: “Se io fossi un grillo/ che canta alla luna/ e tu mi sentissi,/ ti porterei fortuna./ (...) Se fossi un millepiedi/ con mille stivaletti/ potrei, se me lo chiedi,/ dare calci perfetti./ E se poi fossi un niente/ fatto d’ombra e di fumo,/ tienimi sul cuscino/ così te lo profumo”.

Le illustrazioni di un artista giustamente famoso come Arnal Ballester sono veri e propri capolavori d’inventiva e di sensibilità interpretativa che esaltano il gran gioco di questo rimario.